



“ATÉ QUE A MÚSICA PARE” E “A QUEDA DO CÉU” VINCONO LA 11ª EDIZIONE DI AGENDA BRASIL

Il festival, che celebra il cinema brasiliano d'autore, si è concluso giovedì 07 novembre con la premiazione dei film scelti dalla giuria specializzata e dal pubblico

“Até que a música pare”, di Cristiane Oliveira, come lungometraggio di finzione, e **“A queda do céu”**, di Eryk Rocha e Gabriela Carneiro da Cunha, alla categoria documentario, hanno vinto i principali riconoscimenti della giuria specializzata alla 11ª edizione di **Agenda Brasil - Festival Internazionale di Cinema Brasiliano, a Milano**. La cerimonia di premiazione si è tenuta il 7 novembre, presso l'Anteo Palazzo del Cinema, dove si è svolta tutta la rassegna iniziata il 30 ottobre. L'evento è stato organizzato dall'**Associazione Vagaluna** e realizzato in collaborazione con l'**Instituto Guimarães Rosa** e il **Consolato Generale del Brasile** in città, con il patrocinio di **Embratur** e del **Comune di Milano**. Tutte le proiezioni erano a ingresso gratuito e sono state seguite da oltre 1500 persone.

La giuria di esperti ha consegnato anche cinque menzioni speciali. **“O Mensageiro”**, di Lucia Murat, e **“Mais pesado é o céu”**, di Petrus Cariry, l'hanno ricevuta come fiction, mentre **“Otelo, o Grande”**, di Lucas H. Rossi, **“Nada será como antes”**, di Ana Rieper, e **“Chic Show”**, di Emílio Domingos e Felipe Giuntini, sono stati decorati per il genere documentario.

In concorso c'erano 14 produzioni, che sono state votate in parallelo anche dal pubblico. Gli eletti dalla giuria popolare sono stati **“O barulho da noite”**, regia di **Eva Pereira**, e **“De Longe Toda Serra é Azul”**, diretto da **Neto Borges**, rispettivamente migliori lungometraggio di finzione e documentario.

Le molteplicità che caratterizzano il Brasile, sinonimo di enorme fascino ma anche di importanti sfide da superare, erano il filo conduttore di **Agenda Brasil** quest'anno. La selezione dei film proiettati rifletteva questa pluralità: oltre a provenire da nord a sud del Paese, sono opere che affrontano una grande diversità di temi - dalla spiritualità ai diritti civili, dalle meraviglie dello sport e dell'arte alla violenza, dall'identità

nazionale a quella individuale, dalle questioni legate ai popoli ancestrali a quelle relative all'eredità della schiavitù, passando per l'influenza dei diversi gruppi stranieri che colonizzarono il Paese.

Quest'ultimo argomento si addice proprio a uno dei premiati, soprattutto con la celebrazione dei 150 anni dell'immigrazione italiana in Brasile. **“Até que a música pare”** esplora la varietà linguistica del Brasile: alcuni dialoghi sono in talian, un dialetto formato mescolando il portoghese con le lingue parlate dagli immigrati italiani (principalmente veneti) che si stabilirono nel Paese alla fine del XIX secolo. Coproduzione tra Brasile e Italia, si è aggiudicato a marzo di quest'anno la Migliore Regia al 42° Bergamo Film Meeting – Festival Internazionale del Cinema.

Un'altra opera realizzata in cooperazione tra Paesi, in questo caso Brasile-Italia-Francia, è **“A queda do céu”**. Il documentario è tratto dall'omonimo libro, frutto di 30 anni di lavoro dello sciamano Davi Kopenawa Yanomami, uno dei principali leader indigeni nel mondo, e dell'antropologo francese Bruce Albert. Il film è stato presentato anche alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2024.

Le motivazioni della giuria lungometraggi, composta da Janka Babenco, Roberto Della Torre e Claudia Di Lascia

Miglior film, Até que a música pare:

Per la capacità di evidenziare con un racconto semplice lineare, l'incontro tra anime diverse, mondo intergenerazionali messi a confronto in un viaggio metaforico ma reale, una storia senza tempo e mai banale.

Menzione, O mensageiro:

Per il coraggio di raccontare una storia personale, tenendo vivo l'impegno civile e la memoria storia di qualcosa che ancora oggi, purtroppo, non trova giustizia.

Menzione, Mais pesado é o céu:

Per la fotografia, così clemente e carica di speranza nei confronti del paesaggio naturalistico, quando implacabile, rigida e intransigente con i personaggi.

Le motivazioni della giuria documentari, composta da Bruno Barba, Daniel Camargo e Janaína César

Miglior documentario, A queda do céu:

Per la maniera molto cinematografica che questo documentario ha di darci una prospettiva emica della popolazione indigena Yanomami, ossia ci permette di guardare dall'interno, attraverso gli occhi dei protagonisti: guardare questo film significa “farsi indigeni”, lo spettatore diventa parte integrante della comunità ritratta. Si ha quindi un rovesciamento del paradigma, che spesso ancora accompagna i documentari che trattano la tematica indigena: qui la popolazione protagonista non è più un oggetto di studio da osservare, ma si racconta. Ringraziamo immensamente questo documentario, che ci ha saputo mostrare una realtà che forse non ci sarà più e che se vogliamo tutelare dobbiamo iniziare già da ieri.

Menzione, Nada serà como antes:

Attraverso questo album iconico viene messo in risalto il territorio di Minas Gerais, poco conosciuto, non solo in Italia, ma anche nel Brasile stesso. La visione di questo documentario unita alla sua magnifica colonna sonora porta a fare un viaggio tra le montagne di questo stato, a lungo tristemente noto per il disastro causato dalla rottura della diga di Samarco. Ma Minas Gerais non è solo fango, è soprattutto il luogo che ha ospitato la nascita di una cultura straordinaria per il Brasile e per il mondo.

Menzione, Chic Show:

Questo documentario è stato una rivelazione per la sua maniera groove di raccontare una storia di resistenza e di autostima della popolazione nera, e per aver saputo narrare con grande accuratezza il modo in cui è stata usata la musica da grandi rivoluzionari per rendere accessibile la cultura nera alla popolazione nera.

Menzione, Othelo, o grande:

Nel suo modo autentico di raccontare sé stesso, emerge non solo un autoritratto personale di uno dei più grandi artisti brasiliani, ma anche una storia di discriminazioni razziali, che si fa racconto di un Brasile di disuguaglianza e povertà, che siamo stanchi di vedere.